

## Sassuolo '45-'45. L'evoluzione di un territorio distrettuale

**Cristiana Mattioli**

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Dottorato in Governo e Progettazione del Territorio

Email: [cristiana.mattioli@polimi.it](mailto:cristiana.mattioli@polimi.it)

### Abstract

Il contributo torna a osservare un territorio molto praticato dalle scienze economiche e sociali, in quanto caso emblematico e di successo di sviluppo distrettuale, concentrando però l'attenzione sulle trasformazioni avvenute nelle sue forme insediative, negli oggetti urbani, negli usi e nelle pratiche che interessano il territorio. Il testo, pertanto, ricostruisce una storia *spaziale* del distretto ceramico di Sassuolo che consente di ragionare sulle trasformazioni locali del rapporto produzione-territorio-società, mettendo in evidenza – soprattutto nei tre racconti 'al passato' – come, di fronte ai cambiamenti socio-economici, l'urbanistica abbia di volta in volta legittimato, indirizzato, ostacolato, accompagnato o sostenuto i processi di urbanizzazione e industrializzazione diffusa, dando risposte alle differenti esigenze di imprese e popolazioni. Il racconto 'al presente' descrive e interpreta i molteplici e contraddittori fenomeni di trasformazione in corso, di depotenziamento ma anche di qualificazione del territorio. A partire dal 'resoconto' dei processi in atto, infine, si propone un'ipotesi di scenario evolutivo per il futuro di questo territorio – ma anche di molti altri contesti dell'industrializzazione diffusa – e si esplicitano alcune azioni concrete, e oggi non più rimandabili, che lavorano sull'esistente, sul capitale fisso sociale, sui depositi materiali che si sono stratificati sul territorio – e che sono l'oggetto del lavoro di indagine fotografica presentato sinteticamente nel contributo – immaginando la natura, le caratteristiche e l'agenda di una nuova 'città-distretto'.

**Parole chiave:** city-regions, local development, spatial planning.

### 1 | 1945: «una cittadina di discreta industria» di origine estense che cresce all'interno di un territorio rurale

All'inizio del XX secolo Sassuolo è già il centro urbano più importante della pedecollina emiliana, luogo di crocevia e scambio commerciale tra pianura e montagna, e tra Emilia e Toscana. Un 'paese' storicamente rilevante, nonostante le sue ridotte dimensioni, in quanto centro produttivo e luogo di villeggiatura della corte estense che qui ha eretto, trasformando la preesistente fortezza medievale, il proprio Palazzo Ducale, riccamente decorato e inserito all'interno di un grandioso parco prospettico di 12 km. Le prime attività manifatturiere si localizzano all'interno del tessuto abitato, lungo il Canale di Modena, corso d'acqua che, staccandosi dal fiume Secchia, si fa fonte di energia per le fabbriche<sup>1</sup> prima di alimentare la fertile pianura agricola, che impiega fino al secondo Dopoguerra la maggior parte della popolazione locale. Organizzata in forma mezzadrile, l'attività agricola ha dato vita a un territorio rurale fittamente e diffusamente abitato,

<sup>1</sup> La vicinanza a un corso d'acqua, utilizzato come forza motrice, è una caratteristica ricorrente delle prime esperienze proto-industriali (Smets, 1990). Molti distretti italiani, soprattutto tessili (Schio, Biella, ecc.), sono accomunati dalla tipica localizzazione valliva delle prime fabbriche. A Sassuolo, invece, le industrie prediligono fin dalle origini una localizzazione pianeggiante e 'urbana' e solo successivamente, per avvantaggiarsi dei finanziamenti previsti dalle leggi industriali nazionali, risalgono il corso del fiume Secchia, andando a occupare anche aree montane poco accessibili.

connesso al centro urbano (Becattini, 1975; Bellicini, 1989) (Figura 1), un ambiente di vita caratterizzato ancora nel 1935 da «splendidi panorami, aria purissima, campagne ubertose [...]» (Caiti, 2006: 209). Ciononostante, già nel 1936 (censimento), la diversificata manifattura locale dà lavoro al 40% circa della popolazione attiva, facendo di Sassuolo un «paese prevalentemente operaio» (Nuzzi, 2012: 114). Le cinque industrie ceramiche<sup>2</sup> presenti all'epoca impiegano circa 500 addetti. Evoluzione delle preesistenti fornaci, esse sono organizzate in stabilimenti di grandi dimensioni che trovano spazio ai margini del nucleo abitato (dove il suolo costa meno) e prediligono, a causa della loro originaria apertura all'esportazione, la vicinanza alla ferrovia e alle maggiori strade di collegamento tra i centri urbani. Tali industrie sono quindi vere e proprie fabbriche fordiste, sia per dimensioni e livello tecnologico, sia per l'integrazione verticale del processo produttivo che comprende cave di estrazione dell'argilla, officine e falegnamerie interne<sup>3</sup>; 'isole produttive' nella campagna, che convivono con vigne e frutteti, come nel caso della 'fabbrica di cartone' che l'imprenditore Filippo Marazzi costruisce nel 1934 tagliando a 4 metri di altezza due filari di pioppi su un terreno di sua proprietà e facendone le colonne portanti del suo primo capannone (Panciroli, 2004).



Figura 1 | L'ex-consorzio agrario, localizzato in pieno centro urbano, a fianco della stazione Modena-Sassuolo.  
Fonte: fotografia di Andrea Pirisi.

Negli anni fra le due guerre mondiali, l'industria ceramica sassolese conosce il primo momento di forte sviluppo; l'esternalizzazione di alcune fasi produttive porta alla nascita di un ricco indotto industriale, le cui imprese, di ridotte dimensioni, trovano spazio all'interno del tessuto urbano, creando situazioni di forte commistione fra residenza e manifattura (Paba, 1987).

La crescente industrializzazione richiama quantità sempre maggiori di manodopera e sostiene, quindi, l'espansione del nucleo cittadino, che presenta ben presto problematiche tipicamente 'urbane': la costruzione di abitazioni e stabilimenti industriali, spesso adiacenti, è scarsamente regolata; il traffico rende presto inadeguate le strade esistenti; mancano case e servizi per i lavoratori. Gli interventi di razionalizzazione stradale e di risanamento del tessuto abitativo previsti dal primo piano urbanistico di Sassuolo, risalente al periodo fascista<sup>4</sup>, sono tuttavia interrotti dal sopraggiungere della guerra. In questo

<sup>2</sup> L'origine della manifattura ceramica è comunemente fatta risalire al 1741, anno di fondazione della prima industria per la produzione di 'maiolica cristallina' (Nuzzi, 2012). A uso esclusivo della corte estense, questa attività ottiene il diritto di produzione protetto da privativa da parte del duca Francesco III. A metà dell'Ottocento, la fabbrica è gestita dalla famiglia Rubbiani che comincia a produrre le prime 'mattonelle' di ceramica per pavimentazioni, trasformatesi poi nelle famose 'piastrelle' ceramiche, prodotto tipico del distretto di Sassuolo.

<sup>3</sup> La grande dimensione aziendale e la ridotta scomposizione del ciclo produttivo ceramico sono elementi, caratteristici del sistema produttivo sassolese, che impediscono, in un primo momento, di riconoscerne l'organizzazione distrettuale.

<sup>4</sup> Il piano urbanistico di Sassuolo è presentato sulla rivista *Urbanistica* (1936) come modello dell'azione pubblica nei centri minori, da trasformare in nuove cittadine industriali. Il processo di deurbanizzazione realizzato nel Ventennio fascista, infatti, non si

periodo, le fabbriche sono riconvertite all'industria bellica e occupate prima dai tedeschi e poi dagli americani; alcune di esse vengono danneggiate dai bombardamenti, che colpiscono anche il ponte sul fiume Secchia<sup>5</sup>.

All'indomani del conflitto mondiale, Sassuolo si ritrova, quindi, ad affrontare il problema della ricostruzione e una situazione abitativa emergenziale: molte famiglie sono, infatti, rimaste senza casa; i reduci e i profughi vengono ospitati in edifici pubblici degradati, altri sono costretti a vivere nei sottotetti e nelle cantine, in una situazione di grave sovraffollamento.

Grazie a «la strenua difesa operata dalle maestranze [che ha impedito] lo smantellamento di buona parte dell'attrezzatura industriale da parte dei tedeschi» (Sorrentino, 1996: 239), l'attività ceramica torna velocemente a funzionare, si espande e si rinnova<sup>6</sup> per rispondere all'ingente domanda di piastrelle ceramiche proveniente dalle città, impegnate anch'esse nella ricostruzione post-bellica.

## 2 | 1970: un territorio inquinato e compromesso dalla rapida crescita dell'industria ceramica e dei centri urbani

Negli anni del cosiddetto 'boom economico', la 'ceramica' diventa il motore dello sviluppo locale, attirando lavoratori anche dalle Regioni del Sud Italia. Gli anni Sessanta sono, in particolare, quelli della «rapida crescita del settore» (Prodi, 1966) e della proliferazione sul territorio di piccole imprese specializzate<sup>7</sup>, che superano le 200 unità agli inizi del decennio successivo. Le agevolazioni fiscali previste dalle leggi per le 'aree economicamente depresse'<sup>8</sup>, infatti, sostengono l'imprenditorialità diffusa e favoriscono la localizzazione decentrata e dispersa degli stabilimenti nei comuni limitrofi a Sassuolo che da villaggi rurali si trasformano rapidamente in centri industriali. I nuovi 'ceramisti' sono possidenti terrieri, commercianti urbani ma anche ex-contadini e operai che si uniscono per dare vita alle cosiddette 'ceramiche popolari'. L'investimento iniziale è d'altronde contenuto: l'efficiente filiera industriale locale, infatti, sostituisce i reparti interni e riduce i costi di impianto e di esercizio delle nuove fabbriche, di minori dimensioni e del tipo «casa e bottega»: nell'unico capannone di proprietà, trovano posto gli uffici dell'amministrazione, quelli commerciali e, separati da una porta, la produzione» (Serri, 2008: 26).

Uomini e donne lavorano in ambienti pieni di polvere e rumorosi, sono esposti quotidianamente a sostanze nocive ed effettuano prevalentemente operazioni faticose, manuali e ripetitive. Ciononostante, il lavoro in fabbrica consente alla popolazione di fuoriuscire dalla miseria, migliorandone le condizioni di vita. Anche lo spostamento in collina delle cave di estrazione dell'argilla, favorito dalla motorizzazione e dallo scarso rendimento agricolo dei terreni, offre nuove opportunità lavorative ai contadini locali, causando però anche un poco controllato sfruttamento delle risorse naturali.

Al riscatto individuale e collettivo si contrappone, quindi, l'allontanamento dai saperi locali della cura e della condivisione dello spazio che portano a un progressivo depauperamento del paesaggio in quanto tale e del suo ruolo di bene comune (Lanzani, Pasqui, 2011). Il territorio, inteso come 'suolo', diventa un supporto indifferente (e poco costoso) adatto a ospitare nuove costruzioni; il capitale fisso sociale ereditato si trasforma in 'giacimento' di risorse da sfruttare a fini individuali.

In questa operazione di 'riduzione' territoriale un ruolo importante è giocato dalle amministrazioni locali che, antepoendo lo sviluppo socio-economico al governo del territorio e alla sua salvaguardia, approvano

---

limita alle ingenti operazioni di bonifica e alla fondazione di nuove città, ma riguarda anche la modernizzazione ed espansione dei nuclei urbani dispersi sul territorio nazionale. Cittadine che si consolidano attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture e servizi e si candidano a ospitare le attività industriali decentrate dalle grandi città, rese più competitive dall'accesso a forza lavoro e materie prime abbandonanti e a basso costo.

<sup>5</sup> «Durante la guerra, il traffico ferroviario nazionale era deviato sulla linea Reggio Emilia-Sassuolo perché i bombardamenti distruggevano continuamente il ponte di Rubiera. Quello di Sassuolo, invece, essendo protetto da una collinetta – che oggi non c'è più – era più riparato. [...] Le bombe, quindi, riuscivano a colpire solo una parte del ponte che poteva essere riparato velocemente» (Intervista rilasciata in data 20 gennaio 2015 dall'ing. Termanini Dezio, sindaco di Sassuolo nel periodo 1980-1985, già Assessore all'Urbanistica nel decennio precedente).

<sup>6</sup> Le innovazioni tecnologiche sono finanziate dagli aiuti del Piano Marshall e si avvantaggiano di alcuni 'lasciti' di guerra, opportunamente riadattati alla produzione industriale. E' il caso dei mezzi di trasporto militari, trasformati nelle numerose officine meccaniche in camion per il trasporto dell'argilla locale.

<sup>7</sup> Sono i processi di disintegrazione verticale (passaggio alla tecnica produttiva della 'bicottura', cioè alla separazione fra imprese che producono supporto e imprese che lo decorano) e di esternalizzazione di singole fasi produttive (taglio, decoro, estrazione dell'argilla, ecc.) a causare la riduzione dimensionale delle imprese e a sostenerne la crescita numerica.

<sup>8</sup> La legge speciale n. 365/1957 per le 'aree economicamente depresse' prevede l'esenzione decennale di ogni tributo diretto sul reddito per le piccole imprese costituite entro il 1964-65. La legge n. 623/1959, invece, consente l'erogazione di mutui a condizioni particolarmente favorevoli destinati alla costruzione di nuovi impianti industriali o l'ampliamento di quelli esistenti.

– peraltro con grande ritardo – strumenti di pianificazione urbanistica che confermano e sostengono concretamente le tendenze diffuse in atto.

Mentre i centri abitati si espandono e densificano attraverso la realizzazione di lottizzazioni private, sostituzioni edilizie nei centri storici – ancora non tutelati –, e case isolate in autocostruzione, le amministrazioni realizzano, infatti, nuovi servizi e incrementano la quota di edilizia pubblica. Ai primi interventi INA-Casa, di dimensioni contenute e ben inseriti nel contesto (Tosi, Munarin, 2001) (Figura 2), si sostituiscono successivamente grandi quartieri periferici che, da un lato, per la concentrazione di popolazioni omogenee, diventano dei veri e propri 'ghetti' di difficile gestione e controllo sociale; dall'altro, si fanno volano di una sostenuta e incontrollata crescita periferica di tipo speculativo.



Figura 2 | Le amministrazioni locali rispondono all'emergenza abitativa conseguente agli ingenti flussi migratori realizzando direttamente quote di edilizia pubblica e concedendo autorizzazioni per la costruzione di palazzine residenziali private.  
Fonte: fotografia di Andrea Pirisi.

Con lo scopo di incentivare il rinnovamento tecnologico del sistema produttivo e aumentarne la competitività, le amministrazioni pubbliche prevedono, inoltre, il trasferimento delle imprese ceramiche e dell'indotto verso aree esterne e 'villaggi artigiani' attrezzati<sup>9</sup>, che riempiono i vuoti esistenti nel tessuto urbano. La rigida zonizzazione funzionale separa nettamente l'industria, ora localizzata a nord, dalla residenza, che si estende soprattutto verso le aree collinari a sud del nucleo urbano storico. Attraverso il ricorso allo strumento della rendita differenziale, il trasferimento aziendale consente di razionalizzare il tessuto urbano, riducendo la presenza di case-officine; di riqualificare il centro storico attraverso sostituzioni funzionali; di ridurre i fattori di inquinamento ambientale.

Sul finire degli anni Sessanta, infatti, le problematiche legate all'inquinamento industriale si fanno sempre più gravi ed escono dalle fabbriche, coinvolgendo il territorio e la popolazione locale. Sollecitate dai sindacati, le amministrazioni locali richiedono l'inserimento del proprio territorio all'interno delle zone 'A' previste dalla legge Merli (n° 615/66), potendo così imporre misure restrittive alle industrie al fine di renderne eco-compatibile la produzione.

### **3 | 1990: un modello di crescita quantitativa che manifesta i suoi limiti e 'resiste' ai primi tentativi di riqualificazione del territorio**

<sup>9</sup> La Regione Emilia-Romagna è probabilmente la prima a sperimentare la creazione di quartieri artigianal-industriali attrezzati, dove l'amministrazione espropria il terreno e realizza gli interventi di urbanizzazione, vendendo poi i lotti a prezzi inferiori a quelli di mercato. Con questi interventi, si anticipa la legge n°865 del 1971 che introduce i PIP – Piani per Insediamenti Produttivi.

Due importanti crisi colpiscono, a metà degli anni Settanta e all'inizio del decennio successivo, il settore ceramico, promuovendone la trasformazione. La filiera locale risponde in modo reattivo, adattandosi alle nuove condizioni di mercato<sup>10</sup> e avviando, da un lato, un intenso processo di selezione che porta alla chiusura di numerose attività produttive e alla perdita di migliaia di posti di lavoro; dall'altro, un processo di verticalizzazione guidato dalle imprese di maggiore dimensione che, attraverso processi acquisitivi, inglobano aziende più piccole al fine di aumentare la propria capacità produttiva e ottimizzare i costi fissi<sup>11</sup>. Il tessuto produttivo locale si fa più complesso, diventando 'area-sistema' (Garofoli, 1991): non solo per la crescita del settore meccano-ceramico, che diventa più indipendente e internazionalizzato, e per la diversificazione tra le singole imprese – nuovi soggetti di indagine economica e di politica industriale –, ma anche per l'aumento della componente terziaria, che porta a un generale *upgrading* della forza lavoro locale. Mentre le imprese cominciano a operare anche in fasi produttive a maggiore valore aggiunto (*marketing*, commercializzazione, *design*, ecc.), le politiche pubbliche incentivano esplicitamente la diversificazione della base economica locale e la creazione di servizi alle imprese, predisponendo aree direzionali e infrastrutture adeguate (Figura 3).

Gli anni Ottanta e Novanta rappresentano, quindi, un periodo di 'maturità' e di diffuso benessere tanto per la popolazione – sempre più scolarizzata, rivolta al consumo ma anche sensibile ai problemi ambientali –, quanto per le imprese del comprensorio ceramico che, superate le crisi con innovazioni di prodotto e processo, raggiungono cifre *record* per quanto riguarda produzione, esportazione e fatturato.

E' in questi anni, dunque, che vengono elaborati strumenti di pianificazione territoriale innovativi finalizzati all'integrazione tra sviluppo economico, corretto utilizzo delle risorse ambientali e abitabilità del territorio. Si tratta del Piano Territoriale di Coordinamento Comprensoriale (1983) e della Variante al PRG di Sassuolo (1984), firmata dall'arch. Lugli di Modena. Il primo è un piano sovra-comunale che esprime un chiaro disegno politico di riequilibrio socio-economico fra aree di pianura e aree di montagna. Il comprensorio viene inteso come 'sistema metropolitano policentrico', cioè come struttura sovra-comunale economicamente differenziata e integrata, dove aziende specializzate e servizi avanzati sono collegati da una buona rete della mobilità. Una generale idea di crescita qualitativa pervade il piano: si prosegue nella bonifica ambientale dei siti inquinati; si prevede il riuso produttivo delle aree ex-industriali per limitare i trasferimenti di imprese in aree depresse ma di elevato pregio ambientale; si enfatizza il ruolo del terziario e del turismo; si razionalizzano i sistemi infrastrutturali. Molti di questi elementi sono ripresi dalla Variante al PRG di Sassuolo, esperienza pioniera dei piani urbanistici di 'terza generazione' (Campos Venuti, 1989) ed espressione spaziale del cosiddetto 'Modello emiliano'<sup>12</sup>. Con questo piano, Lugli intende riformare radicalmente il territorio distrettuale e riprogettare la 'città-capitale' conferendole una nuova identità attraverso la commistione di tracce storiche, nuove centralità attrattive e un sistema continuo di spazi aperti<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Nel corso degli anni Ottanta, la competizione mondiale si rafforza; è soprattutto il distretto industriale di Castellón de la Plana, in Spagna, a beneficiare dei vantaggi connessi all'esportazione della tecnologia impiantistica e ad accogliere aziende dell'indotto che abbandonano Sassuolo in seguito all'inasprirsi delle normative ambientali italiane.

<sup>11</sup> I gruppi aziendali ceramici di nuova formazione sono imprese pluri-stabilimento che controllano diversi marchi e possono offrire al cliente una gamma di prodotti più ampia e diversificata grazie alla specializzazione delle linee produttive, la cui ottimizzazione consente una riduzione dei costi di produzione (Bursi, Nardin, 2008).

<sup>12</sup> Il 'Modello emiliano' è «un'organizzazione della vita economica che ha saputo combinare efficienza ed equità, crescita e coesione sociale» (Mosconi, 2012: 9). Tale contesto socio-politico, in particolare, è l'ambiente privilegiato per l'istituzionalizzazione di nuovi strumenti urbanistici e per la sperimentazione di numerose esperienze di 'urbanistica riformista', caratterizzate da: lotta alla rendita fondiaria; redistribuzione della ricchezza sotto forma di tassazione immobiliare e creazione di servizi; intervento diretto del pubblico; ricerca di qualità diffusa; attenzione all'ambiente e alla tutela dei tessuti storici; potenziamento delle infrastrutture ferroviarie.

<sup>13</sup> La Variante al PRG di Sassuolo è un 'piano disegnato' (o *masterplan*) che tiene insieme architettura e urbanistica (attraverso lo strumento del progetto urbano) e propone un quadro di riferimento unitario per lo sviluppo del territorio che va oltre lo *zoning* funzionale. Per approfondimenti, si rimanda a Porta (1984) e al numero di *Urbanistica* a esso dedicato (76-77).





Figura 3 | Adiacente alla ferrovia per Modena, un complesso direzionale ha sostituito uno dei primi stabilimenti ceramici del distretto. La sovrapproduzione di uffici è all'origine dell'attuale e generalizzato fenomeno di sottoutilizzo degli spazi terziari.  
Fonte: fotografia di Andrea Pirisi.

Per motivi politici, queste esperienze conoscono una scarsa implementazione, mentre il ritmo di edificazione si mantiene sostenuto, soprattutto nei comuni più piccoli e marginali, che attirano popolazione in cerca di prezzi immobiliari più contenuti e di una più alta qualità di vita. I centri urbani crescono velocemente, arrivando a formare un'unica grande conurbazione pedecollinare, congestionata e di scarsa qualità paesaggistica ed edilizia.

#### **4 | 2015: gli spazi produttivi tra qualificazione e svuotamento e i primi tentativi di valorizzazione del 'capitale territoriale' locale**

Con l'arrivo della globalizzazione, il distretto ceramico di Sassuolo è soggetto a nuove importanti trasformazioni: le maggiori imprese intraprendono percorsi di internazionalizzazione per avvicinarsi ai mercati più dinamici; il mercato dei semilavorati e della materie prime si espande oltre i confini locali, portando all'abbandono delle cave di argilla, da un lato, e al ridimensionamento dell'indotto, dall'altro; infine, nuovi flussi di immigrati, questa volta extra-comunitari, arrivano sul territorio attirati dalla richiesta di manodopera a basso costo<sup>14</sup>.

E' in questo panorama, già di per sé problematico, che si manifestano gli effetti della crisi economica e, soprattutto, immobiliare scoppiata nel 2008. I livelli di produzione, raggiunta la quota di 600 milioni di mq/annui nel 2001, decrescono fino a dimezzarsi. Le vertenze di fallimento e concordato si fanno più numerose; cominciano a emergere nuove, preoccupanti situazioni di povertà<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> L'arrivo di immigrati extra-comunitari, soprattutto di origine nord-africana, modifica profondamente la società locale e fa emergere nuove questioni urbane legate ai temi dell'integrazione e della sicurezza. In particolare, alcuni stabili degradati e sovraffollati, che concentrano buona parte della popolazione extra-comunitaria, diventano, a metà anni 2000, centro di spaccio e teatro di scontri con la polizia. Sottoposto alla pressione dei cittadini e a un'attenzione mediatica che raggiunge il livello nazionale, il sindaco decide di sgomberare gli edifici – all'interno dei quali si erano insediate anche numerose associazioni volontarie – e, come atto dimostrativo, ne ordina la demolizione.

<sup>15</sup> La crisi economica colpisce duramente le famiglie in cui entrambi i coniugi (e a volte anche i figli) lavorano all'interno delle ceramiche e sono oggi inseriti in percorsi di mobilità e cassintegrazione. Anche gli operai extra-comunitari, spesso poco tutelati e pagati in nero, risentono duramente della contrazione occupazionale, che li colpisce per primi. Secondo dati non ufficiali, l'immigrazione sarebbe oggi in diminuzione. Le domande ai centri comunali per l'impiego sono, invece, in costante aumento.

Nuovi processi di gerarchizzazione interessano la filiera produttiva locale e contrappongono i pochi grandi gruppi industriali alle piccole imprese specializzate in fasi produttive che sempre più spesso sono re-internalizzate dalle prime per contenerne i costi. Se si guarda agli spazi della produzione, è possibile allora individuare due tendenze, opposte e compresenti: l'espansione e qualificazione di alcuni di essi e il contemporaneo svuotamento di altri. Queste situazioni presentano tuttavia notevoli punti di contatto e sovrapposizione: la dismissione coinvolge anche le medie imprese *leader* che concentrano produzione e logistica e selezionano, quindi, i propri spazi, privilegiando quelli più centrali; il rapido riuso produttivo e la trasformazione degli stabilimenti dismessi rende tuttavia difficile la definizione di una precisa geografia dell'abbandono, continuamente mutevole. In particolare, con il potenziamento del ruolo distributivo di Sassuolo, si assiste a un generale processo di *downgrading* degli spazi meno attrattivi che vengono trasformati in depositi da grandi aziende interne ed esterne al distretto, attratte dalla sofisticata filiera logistica locale<sup>16</sup>. Questi processi di trasformazione e rifunzionalizzazione presentano poi diverse gradazioni e intensità: le operazioni di riqualificazione architettonica comprendono sia interventi di recupero minimale dell'involucro esterno degli stabilimenti, sia un loro completo rifacimento interno che consente l'ibridazione di funzioni produttive, terziarie e nuove forme di *welfare* aziendale e di territorio; la dismissione può seguire a fasi di 'spegnimento' o sottoutilizzo. Inoltre, nonostante un'offerta di spazi produttivi (ma anche residenziali) superiore alla domanda, c'è ancora chi costruisce, seppur in condizioni sempre più difficili. Le sostituzioni edilizie diventano quasi irrealizzabili o vengono ridimensionate; spesso le amministrazioni locali sono costrette a modificare la destinazione d'uso delle aree ex-industriali, convertendole in spazi per la media distribuzione commerciale; le grandi imprese concordano con i Comuni 'scambi' di aree per poter ampliare in prossimità i propri stabilimenti, disinteressandosi delle 'macerie' della precedente attività produttiva; infine, molti recenti interventi di nuova costruzione, che a livello insediativo si configurano come placche autonome e richiedono l'estensione delle reti pubbliche, restano invenduti o addirittura non finiti.

Il territorio nel suo complesso si mostra fortemente degradato e fragile, necessitando di ingenti investimenti di recupero e manutenzione (Secchi, 2014) che le amministrazioni non sono in grado di reperire, strette tra buchi di bilancio e Patto di stabilità. Anche i grandi interventi infrastrutturali, previsti decenni addietro secondo una logica di sovrapposizione alla griglia esistente, non vedono la luce o conoscono una tarda (e spesso poco efficace) realizzazione.

Rispetto ai periodi precedenti emerge comunque una nuova consapevolezza: la ceramica non può più, da sola, assicurare un diffuso benessere; il distretto, se contenuto nei suoi confini amministrativi, non può più essere competitivo. Occorre mettersi insieme, costruire nuove alleanze, ridefinire l'immagine del territorio per aumentarne al contempo l'attrattività e l'abitabilità, quindi per incrementare anche la competitività delle imprese (Torbianelli, 2012). *Expo 2015* diventa, inaspettatamente, un'occasione per creare relazioni, un innesco per promuovere politiche e progetti condivisi, per proseguire lungo percorsi solo in parte abbozzati<sup>17</sup>. Collegandosi all'iniziativa promossa dalla città di Modena e dalla vicina Ferrari – denominata 'Pavarotti e Ferrari Land' –, il Comune di Sassuolo si fa capofila di un'operazione di promozione territoriale volta ad attirare visitatori e, soprattutto, a incanalare risorse ed energie nella riqualificazione urbanistica. Un 'pacchetto' turistico che tiene insieme industria, cultura e 'buon vivere', valorizza le diverse specificità del territorio e le mette a sistema. I visitatori in arrivo da Modena, dall'aeroporto di Bologna e dalla nuova stazione dell'Alta Velocità di Reggio Emilia raggiungono Sassuolo e ne scoprono così le diverse eccellenze: le fabbriche ceramiche – già largamente preparate all'accoglienza –, le attività dell'agro-alimentare, i luoghi di rilevanza storico-culturale. A supporto di questa apertura, diventa importante ridefinire alcuni luoghi urbani. La stazione ferroviaria della linea Reggio Emilia-Sassuolo (Figura 4), scelta come punto di arrivo, diventa così uno spazio pubblico multifunzionale, un luogo di compresenza di popolazioni diverse, ove esibire il materiale ceramico, testare modalità di intervento pubblico-privato ripetibili e definire gli elementi di costruzione del paesaggio urbano della nuova 'città-distretto'.

---

<sup>16</sup> Per un approfondimento sull'organizzazione distributiva dell'industria ceramica e sul nuovo ruolo di *hub* logistico del distretto di Sassuolo si rimanda all'articolo di Mattioli (2014) e alla bibliografia *ivi* contenuta.

<sup>17</sup> Sono soprattutto le singole imprese *leader* ad aver avviato percorsi di qualificazione della propria immagine, anche architettonica (Pavia, 2012; Galdo, 2007), che evidenziano la grande ricchezza imprenditoriale ancora esistente nei distretti produttivi (Secchi, 2014). A livello pubblico, invece, da qualche anno i Comuni del distretto hanno intrapreso un percorso di riflessione collettiva e di ridefinizione dell'immagine territoriale che ha portato all'organizzazione del *Festival della Green Economy*.



Figura 4 | La stazione capolinea della ferrovia Reggio Emilia-Sassuolo, oggi affidata alla società ferroviaria regionale e utilizzata solo a scopo tecnico. In occasione di *Expo 2015*, la stazione diventa il punto di arrivo e partenza della navetta che porta i turisti alla scoperta del territorio distrettuale.  
Fonte: foto di Andrea Pirisi.

## 5 | 2045: una 'città-distretto' efficiente, abitabile e sostenibile, luogo di sperimentazione di processi di riorganizzazione istituzionale e di azioni di riforma della dispersione urbana

Conosciuto come '*the cluster of research on advanced ceramic industry*', il territorio di Sassuolo offre centri di ricerca avanzati e industrie innovative, efficienti servizi e collegamenti alla scala metropolitana, una proposta culturale diversificata e vivace e un contesto ambientale di qualità.

La creazione dell'unione amministrativa della 'città-distretto'<sup>18</sup> ha permesso ai diversi Comuni di definire linee strategiche condivise e di lungo periodo per lo sviluppo del territorio, di ridurre gli sprechi e le duplicazioni funzionali a beneficio della complementarietà e della diversità di vocazioni e di individuare finanziamenti congruenti – a partire anche dai privati locali. Per le aziende più innovative, infatti, il territorio rappresenta ancora un'importante fonte di vantaggio competitivo: la qualità del paesaggio e della vita attrae lavoratori *high-skilled* ed è incorporata nei prodotti, richiedendo quindi una forte coerenza fra immagine aziendale e territoriale (Corò, 2012).

La ferma decisione di dissociare sviluppo e crescita ha permesso la definizione di innovative politiche di trasferimento volumetrico con le quali le aziende *leader* hanno potuto ampliare i propri spazi – seguendo direttive pubbliche precise – a fronte di una presa in carico delle aree dismesse, bonificate e rinaturalizzate, e della realizzazione di opere collettive (Lanzani, Merlini, Zanfi, 2014). Questo strumento si inserisce all'interno della più generale individuazione di aree di concentrazione, ove intervenire con densificazioni e aggiunte, e di aree di rarefazione e razionalizzazione della struttura urbana dispersa. Il consolidamento delle prime si è accompagnato poi a interventi sui servizi di prossimità e sulla mobilità pubblica che hanno consentito il potenziamento e la diversificazione delle dotazioni esistenti e la creazione di nuove attrezzature. L'intervento sulle strutture di *welfare* ha permesso di riqualificare gli spazi pubblici adiacenti a esse, inserendole in circuiti ciclabili a medio-corto raggio (Tosi, Munarin, 2014; Boeri, 2012). Il dirottamento dei finanziamenti allocati per la costruzione della bretella autostradale, invece, ha fornito le risorse necessarie alla realizzazione di opere di manutenzione delle strade esistenti, di *transit point* per le

<sup>18</sup> La 'città-distretto', oltre a rappresentare una di quelle formazioni urbane nate per 'coalescenza territoriale', potrebbe essere uno dei luoghi di sperimentazione (insieme alle Comunità Montane, per esempio) della riorganizzazione istituzionale del Paese conseguente all'abolizione delle Province e alla formazione, oggi auto-promossa e poco guidata, delle Unioni e Fusioni di Comuni.



merci<sup>19</sup> e di un tram-treno che attraversa longitudinalmente il territorio pedemontano. L'efficiente organizzazione del traffico industriale ha, quindi, liberato spazi per forme integrate di mobilità dolce e collettiva (Fabian, 2012): il potenziamento della ferrovia consente alle persone di spostarsi all'interno del sistema locale ma anche all'esterno – potendo raggiungere velocemente le stazioni di Modena e Reggio Emilia AV –; un sistema diffuso di piste ciclabili collega i luoghi dell'abitare e attraversa ambienti urbani e naturali. La strada Pedemontana, deputata al traffico veicolare e commerciale, ricopre il ruolo di 'strada-vetrina' per le diverse attività economiche che vi si affacciano e, al contempo, di 'strada-paesaggio' nei tratti meno edificati; le ex-cave sul fiume tornano a essere ambienti naturali deputati allo svago e alla conservazione della biodiversità; nelle 'radure' intercluse trovano spazio nuove attività agricole che producono cibo di qualità a km0, prendendosi cura, al contempo, del territorio-parco, fruibile della collettività (Merlini, 2014); le aree rurali meno redditizie e marginali sono, invece, utilizzate per la produzione di energia da biomassa, distribuita a livello locale; in collina l'ecoturismo si combina ad attività neo-forestali e neo-rurali che richiamano nuove popolazioni nei borghi, dotati di rete *internet*. A seconda della loro localizzazione, le aree ex-industriali sono state progressivamente e diversamente riconvertite, anche attraverso il ricorso a forme di riuso temporaneo (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014) e demolizioni parziali o totali. Grazie a incentivi fiscali, infine, le PMI insediate nei quartieri artigianali hanno dato vita a 'condomini produttivi' autosufficienti dal punto di vista energetico e gestionale, che instaurano nuove relazioni con le aree residenziali adiacenti e condividono con esse spazi e risorse (Lanzani *et al.*, 2013). Tutte queste azioni creano un territorio più ibrido negli usi e permeabile nei flussi, quindi più efficiente e abitabile, in grado di rispondere alle esigenze di popolazioni differenziate, non secondo logiche settoriali di separazione ma rintracciando spazi e pratiche multifunzionali di contatto e compresenza. Questa descrizione potrebbe oggi apparire alquanto utopistica ma, a ben vedere, tratteggia uno scenario evolutivo già iscritto nel presente e ispirato a una 'via alta' dello sviluppo (Lanzani, Pasqui, 2011), che interpreta la città-territorio come 'risorsa rinnovabile' (Viganò, 2014) sulla quale operare, prendendosi cura e dando nuovo significato ai depositi materiali esistenti attraverso il ricorso a pratiche ordinarie, non rinunciando tuttavia a intervenire su aree attualmente critiche ma riformabili a partire dalle loro caratteristiche di porosità, connettività e duttilità.

### Riferimenti bibliografici

- Bellicini L. (1989), "La campagna urbanizzata. Fattorie e case coloniche nell'Italia centrale e nordorientale", in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Volume I. Spazi e Paesaggi*, Marsilio, Venezia, pp. 77-130
- Boeri S. (2012), *Fare di più con meno. Idee per riprogettare l'Italia*, Il Saggiatore, Milano
- Bursi T., Nardin G. (a cura di, 2008), *Il distretto delle piastrelle di Sassuolo tra identità e cambiamento*, Franco Angeli, Milano
- Caiti N. (2006), "Il posto in ceramica e la fine della ruralità", in Spreafico S., Guaraldi E. (a cura di), *L'uomo delle ceramiche. Industrializzazione, società, costumi religiosi nel distretto reggiano-modenese*, Franco Angeli, Milano, pp. 205-241
- Campos Venuti G. (1989), *La terza generazione dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano
- Civico V. (1936), "Urbanistica dei centri minori. Il piano regolatore di Sassuolo", in *Urbanistica*, 4, luglio-agosto, pp. 157-169
- Corò G. (2012), "Scenari e territori per un nuovo sviluppo del Nord est", in Marini S., Bertagna A., Gastaldi F. (a cura di), *L'architettura degli spazi del lavoro. Nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*, Quodlibet, Macerata, pp. 118-129
- Fabian L. (2012), "Towards No Auto. The Regional Railway Network as A Support for Recycling the Territory", in Fabian L. Giannotti E., Viganò P. (eds.), *Recycling City. Lifecycles, Embodied Energy, Inclusion*, Giavedoni editore, Pordenone
- Galdo A. (2007), *Fabbriche. Storie, personaggi e luoghi di una passione italiana*, Einaudi, Torino
- Garofoli G. (1991), *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (2014), *Temporaneo. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia*, Altreconomia Edizioni, Milano
- Irpè-Becattini, G. (a cura di, 1975), *Lo sviluppo economico della Toscana, con particolare riguardo all'industrializzazione leggera*, Irpet-Guaraldi, Firenze

<sup>19</sup> I *transit point* sono piattaforme logistiche localizzate all'esterno del nucleo urbano, dove vengono raccolte, dalle diverse imprese, le piccole partite di prodotto in consegna (*groupage*). Questo sistema, studiato a partire dagli anni Ottanta, consentirebbe una riduzione del traffico intra-distrettuale a fronte di piccoli cambiamenti gestionali per le imprese.

- Lanzani A., Merlini C., Zanfi F. (2014), “Quando «un nuovo ciclo di vita» non si dà. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XLV, 109, pp. 28-47
- Lanzani A., Ali A., Gambino D., Longo A., Moro A., Novak C., Zanfi F. (2013), *Quando l'autostrada non basta. Infrastrutture, paesaggio e urbanistica nel territorio pedemontano lombardo*, Quodlibet, Macerata
- Lanzani A., Pasqui G. (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano
- Mattioli C. (2014), “Logistica: fenomeni in atto e scenari di trasformazione nel territorio del distretto ceramico di Sassuolo”, in *Trasporti & Cultura*, 39, pp. 78-83
- Merlini C. (2014), “Un nuovo viaggio nella «città diffusa»: spazi aperti, dotazioni pubbliche, infrastrutture come primi elementi di riqualificazione”, in Calafati A. G. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 203-226
- Mosconi F. (a cura di, 2012), *La metamorfosi del «Modello emiliano». L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano*, Il Mulino, Bologna
- Munarin S., Tosi M.C. (2014), *Welfare Space. On the Role of Welfare State Policies in the Construction of the Contemporary City*, ListLab
- Nuzzi O. (2012), *Il distretto ceramico. Terra e uomini. Storie meravigliose*, Edizioni Artestampa, Modena
- Paba G. (1987), “Tre momenti della crisi del piano urbanistico: la crescita del territorio, la diffusione della casa-laboratorio, il sistema dell'iperrappresentatività politica”, in Innocenti R. (a cura di), *Piccola città e piccola impresa. Urbanizzazione, industrializzazione e intervento pubblico nelle aree periferiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 381-395
- Panciroli F. (2004), *Si fa presto a dire distretto. La nascita del distretto ceramico sassolese nel racconto dei suoi protagonisti*, Libreria Incontri Editore, Sassuolo (MO)
- Pavia R. (2012), “Territori e architetture del Made in Italy”, in Marini S., Bertagna A., Gastaldi F. (a cura di), *L'architettura degli spazi del lavoro. Nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*, Quodlibet, Macerata, pp. 90-95
- Piacentini O. (1975), *Relazione Illustrativa*, PRG del Comune di Scandiano, Scandiano (RE)
- Porta M. (1984), “Disegno di una capitale”, in *Urbanistica*, 76-77, pp. 70-75
- Prodi R. (1966), *Modello di sviluppo di un settore in rapida crescita: l'industria della ceramica per l'edilizia*, Franco Angeli, Milano
- Secchi B. (2014), “Per un'agenda urbana e territoriale”, in Calafati A. G. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 5-12
- Serri A. (2008), *Roma-Sassuolo: biglietto di sola andata. Piccola storia dell'industria italiana delle piastrelle*, Arbe Editoriale, Modena
- Smets M. (1990), “Una tassonomia della deindustrializzazione”, in Secchi B., Boeri S. (a cura di), *I territori abbandonati*, Rassegna, anno XII, n° 42/2, Editrice CIPIA, Bologna, pp. 8-13
- Sorrentino T. (1996), *Storia di Sassuolo. Dall'Antico Regime all'età contemporanea. Lineamenti di storia economica e sociale*, Libreria Incontri, Sassuolo
- Torbianelli V. A. (a cura di, 2012), *Oltre le fabbriche. Visioni evolutive per il territorio del Distretto della Sedia*, EUT – Edizioni Università di Trieste, Trieste
- Tosi M.C., Munarin S. (2001), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano
- Viganò P. (2014), “Metamorfosi dell'ordinario: per una nuova urbanistica”, in Russo M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli, Roma, pp. 105-110

### Riconoscimenti

Il presente testo, soprattutto nei due paragrafi conclusivi, restituisce alcune riflessioni condotte con i proff. Arturo Lanzani, Chiara Merlini e Federico Zanfi (Politecnico di Milano) in occasioni didattiche e di ricerca. La stesura è naturalmente di sola responsabilità dell'autore.

### Copyright

Le fotografie sono state realizzate dall'architetto Andrea Pirisi che, insieme all'autore, sta conducendo un lavoro di indagine sui depositi fisici e materiali esito dei processi di industrializzazione e urbanizzazione che hanno interessato il distretto ceramico di Sassuolo. Il lavoro completo sarà contenuto nella tesi di dottorato dell'autore, di prossima presentazione.